

Il governo si presenta diviso e a mani vuote

Sono tutte qui le proposte fatte ai sindacati

Il documento consegnato a imprenditori e confederazioni - Le ipotesi per frenare le tariffe sotto il 10% e aumentare l'occupazione

ROMA — «Obiettivo primario della manovra di politica economica — così esordisce il documento presentato ai sindacati — è ridurre il tasso di inflazione in modo da dimezzare, a fine '84, il differenziale inflazionistico medio rispetto alla media dei grandi paesi industriali. Si tratta di 4-5 punti in meno così suddivisi: 2 punti sono già scesi nella seconda metà dell'anno, così da portare l'inflazione tendenziale al 12-12,5%. Con la «Politica dei redditi» si dovrebbe ottenere l'altra riduzione di 2 punti. La manovra si propone di perseguire un incremento del 2% del prodotto interno lordo e un incremento delle esportazioni pari al 6%. Gli investimenti dovrebbero aumentare del 4% e l'occupazione dell'1%. Inoltre, «la manovra disinflazionistica renderà possibile una graduale riduzione del costo del denaro in misura almeno pari alla flessione dell'inflazione». Una rilevante diminuzione del differenziale inflazionistico potrà consentire, nel 1984, una politica rigorosa sul mercato dei cambi, tale da assorbire gli effetti negativi dell'aumento delle importazioni (in dollari) connesso alla ripresa».

I contenuti della manovra sono i seguenti:

□ FISCO
Controllo della dinamica dei redditi non da lavoro dipendente, con opportuni strumenti legislativi e amministrativi in grado di assicurare un adeguato e progressivo ampliamento della base imponibile. Cosa significa, in concreto? Probabilmente che il governo potrebbe rivedere tutte le norme che consentono detrazioni e facilitazioni varie per i lavoratori autonomi e i professionisti. Ma il testo non dice nulla di più preciso.

□ PREZZI
Il governo respinge ipotesi di blocco, anche temporaneo. E dice che «si definiranno gli aumenti minimi possibili e comunque tali da mantenere l'incremento totale annuo al di sotto del 10%». La dinamica di tali aumenti dovrà essere modulata in modo da accentuare l'effetto iniziale di frenata, evitando nel contempo ogni impatto negativo di un eventuale accumulo di aumenti nella seconda metà dell'anno. In modo analogo bisognerà operare rispetto ad altri fattori, determinabili legislativamente o amministrativamente, che incidano sulla dinamica dei prezzi, ivi compreso l'equo canone.

Per i prezzi «liberi», nell'ambito dell'intesa tra le parti sociali è possibile chiedere comportamenti coerenti sia al settore industriale che, specialmente, a quello commerciale. Strumento essenziale di questa politica saranno «patti di autodisciplina con associazioni di categoria e con primarie imprese».

In sostanza, non c'è molto di nuovo; salvo il fatto che, anziché limitarsi a registrare la media degli aumenti tariffari alla fine dell'anno (come avvenne nell'83), il governo cercherà di far slittare gli au-

menti che saranno il più possibile sotto il 10 per cento. Ma si tratta, pur sempre, di indicazioni generali.

□ COSTO DEL LAVORO
«Coerentemente con quanto stabilito dall'accordo del 22 gennaio 1983 che prevedeva l'impegno a mantenere l'incremento medio annuo del costo del lavoro al di sotto del 10%, e tenendo conto che, in assenza di interventi, il costo del lavoro crescerebbe nel 1984 in misura superiore al tasso obiettivo di circa 2 punti, risulta necessario concordare le modalità di un intervento che modifichi adeguatamente la dinamica di crescita delle retribuzioni».

□ SPESA PUBBLICA
«L'obiettivo del governo — dice il documento — è quello di conseguire la riqualificazione del sistema, attraverso un recupero di efficienza e la concreta possibilità di porre sotto controllo i meccanismi di spesa. Ciò comporta la definizione legislativa di misure di riordino e di riforma. I primi concreti passi sono rappresentati dai provvedimenti che il governo sta predisponendo per il riordino e la riforma del sistema previdenziale e la revisione del prontuario farmaceutico e il riordino delle USL. Per ciascuno di questi provvedimenti si terrà conto del confronto con le parti sociali».

□ OCCUPAZIONE
Occorre innanzitutto scontare il positivo effetto dell'incremento del PIL nella misura del 2%. A questo proposito si stima che si possa verificare un incremento non irrilevante di posti di lavoro, soprattutto nel settore dei servizi. Le iniziative «attive» del governo sono:

- interventi a favore dei bacini di crisi e interventi finalizzati per la Regione Calabria, Sardegna e per l'area napoletana;
- interventi di riforma organica che, contestualmente, saranno posti in atto dal ministero dell'Industria, sulle leggi e gli strumenti di salvataggio per ridurre l'area dell'assistenzialismo ed accrescere l'area promozionale (leggi GEPI, Prodi, Marcora, ecc.);
- un programma straordinario, attraverso contratti di formazione-lavoro, per i giovani dai 18 ai 25 anni, incentrato su nuovi e qualificati profili e, con particolare riferimento al Mezzogiorno, anche mediante forniture di servizi al mercato e alla pubblica amministrazione, predisponendo opportune iniziative di promozione;
- assunzioni dirette nella Pubblica amministrazione per settori qualificati e sulla base di progetti specifici, tenendo conto della parallela necessità di completare l'inserimento negli organici dei giovani a tempo immessi con la 285.

Sarà delineata, inoltre, la normativa per attuare il Fondo di solidarietà. «Per il coordinamento e la gestione — conclude il documento — della manovra occupazionale, si costituiranno Agenzie del lavoro a carattere sperimentale in Piemonte, Liguria, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli operai dell'Italsider caricati dalle forze dell'ordine con lancio di lacrimogeni e tafferugli, per fortuna senza gravi conseguenze. Leggermente contusi e poi medicati in ospedale, due lavoratori, tre vigili urbani e un dirigente della Mobile.

Ma ciò che preoccupa è soprattutto il clima ogni giorno più pesante attorno alla vicenda di Bagnoli che non si sblocca. A Napoli, tra le maestranze dello stabilimento flegreo, la tensione già altissima rischia di trasformarsi in un vero e proprio risentimento.

I lavoratori hanno i nervi a pezzi, non sopportano più questo logorante gioco allo scaricabarile che dura ormai da mesi e mesi tra il governo, la Finsider, la CEE, senza mai un risultato concreto. Vi è per il momento da registrare la grande tenuta della mobilitazione operaia.

Ieri mattina la giornata di lotta e di protesta ha avuto il suo esordio con blocchi stradali e l'incendio di copertoni lungo la strada che costeggia lo stabilimento di Bagnoli. Subito dopo oltre tremila operai hanno formato il corteo e picchettato le portinerie. Con in testa tre grandi automezzi e pale meccaniche i lavoratori hanno raggiunto a piedi il centro della

Caricati dalla polizia gli operai di Bagnoli

Minuti di tensione davanti alla sede Intersind - È necessaria una risposta chiara sul futuro dopo mesi di scaricabarile



NAPOLI — Un momento degli incidenti

città, distante dalla fabbrica otto chilometri.

Una prima tappa è stata effettuata sotto il palazzo della Prefettura: una delegazione è salita su per essere ricevuta dal Prefetto Boccia. Contemporaneamente una parte del corteo, non meno di mille persone, si è diretta alla vicina sede dell'Intersind, nel quartiere di Santa Lucia, presidiata dalle forze dell'ordine.

Ed è qui che dopo un tentativo degli operai di entrare nel portone è seguita la breve, ma ben determinata carica contro i dimostranti col lancio di numerosi lacrimogeni: un episodio gravissimo, di segno provocatorio; tafferugli erano avvenuti nello stesso posto l'altro ieri, durante un'analoga manifestazione dei «casci gialli» di Bagnoli.

Il tutto, per fortuna, è durato solo pochi minuti: i lavoratori sono riusciti a riformare il corteo e a tornare indietro, per ripercorrere via Roma, verso la zona del Museo da dove i manifestanti sono poi tornati in fabbrica.

Nel pomeriggio si è riunito il consiglio dei delegati per valutare gli ultimi sviluppi della situazione e decidere un nuovo calendario di iniziative per i prossimi giorni.

Procolo Mirabella

Per i bacini di crisi punto e a capo. La DC non li vuole proprio

Vito, con aria trionfante: «Il disegno di legge sarebbe stato efficace e puntivo». Perché? Risposta: «Non definisce una chiara ed organica politica industriale, ma determina ulteriori contraddizioni e squilibri territoriali nell'apparato produttivo sia in senso settoriale che terri-

toriale. Il titolare del dicastero per il Mezzogiorno, quindi, non ci va leggero e liquida perentoriamente le residue speranze di area socialista di veder nascere e vivere i bacini di crisi».

Risponde duramente il sottosegretario socialdemocratico, Vizzini: «La nuova

posizione della DC stupisce ed amareggia». E ancora: «Lo scudocrociato da solo nega l'opportunità di questo provvedimento legislativo, un comportamento che fa nascere preoccupazioni nei confronti di alcune gravi situazioni esistenti nel Paese».

Gabriella Mecucci

ROMA — Un altro capitolo del governo. La buccia di banana è stata la legge sui bacini di crisi e questa formula è stata concordata anche con i democristiani.

Nonostante la buona volontà di De Michelis, però, è più che trasparente la spaccatura sull'argomento. Ieri le agenzie hanno cominciato a battere dichiarazioni di diversi rappresentanti della maggioranza che testimoniano il contrasto netto: la soddisfazione dello scudocrociato per aver fatto saltare la legge sui bacini di crisi e il rammarico di PSI e PSDI. Ecco qualche esempio. Dice il ministro DC, De

imprenditori e sindacati abbiamo usato il termine interventi sui bacini di crisi e questa formula è stata concordata anche con i democristiani.

Nonostante la buona volontà di De Michelis, però, è più che trasparente la spaccatura sull'argomento. Ieri le agenzie hanno cominciato a battere dichiarazioni di diversi rappresentanti della maggioranza che testimoniano il contrasto netto: la soddisfazione dello scudocrociato per aver fatto saltare la legge sui bacini di crisi e il rammarico di PSI e PSDI. Ecco qualche esempio. Dice il ministro DC, De

La Corte dei Conti contro gli sprechi

Il procuratore generale ha definito «aggressioni» al bene comune gli episodi di cattiva amministrazione nei servizi pubblici I casi degli enti economici, della sanità, delle pensioni - Chiesti più magistrati, controlli più severi e strumenti per eseguirli

ROMA — «Aggressioni alle utilità pubbliche»: così il procuratore generale della Corte dei conti, Antonio Esposito, ha definito ieri, nella relazione svolta sull'attività dell'agenzia nell'anno trascorso, tutti i casi di cattiva amministrazione di cui sempre più spesso la Corte è costretta ad occuparsi: dalle frodi valutarie alla scarsa tutela del patrimonio culturale e ambientale, dalle spese inutili o non autorizzate, a casi di sprechi e di frode nelle amministrazioni locali. E su questo ultimo tema il procuratore ha pronunciato parole particolarmente severe, anche se non dei tutti entusiasti, al settore degli enti

pubblici economici, non sia in concreto perseguita davanti all'autorità giudiziaria ordinaria; ed ha espresso dubbi sugli interventi di partecipazione statale che evidenziano un tipo di amministrazione strumentale dell'economia ben diverso dall'originario disegno dell'impresa pubblica in regime di concorrenza di mercato.

Sanità — Le critiche del procuratore Esposito sono state rivolte agli «squilibri finanziari dei centri di spesa periferici», che ha ravvisato soprattutto nella violazione del principio del pareggio di bilancio. Particolarmente grave ha definito la situazione delle Unità sanitarie locali che, a suo giudizio, richiede «urgenti correzioni normative della riforma sanitaria», per accentuare la responsabilità individuale e la capacità amministrativa, e rafforzare il sistema dei controlli.

Tra gli ascoltatori i ministri del tesoro Gorla, degli affari regionali Romita, dei beni culturali Gullotti, della ricerca scientifica Granelli, il governatore della Banca d'Italia Ciampi. Anche di Ciampi si ricordarono le osservazioni assai dure per quanto riguarda la spesa e il funzionamento dei servizi in campo sanitario.

Ma è proprio di questo a-

petto della sanità che le critiche espresse appaiono non equilibrate e confuse. Che esistano sprechi e abusi nella gestione dei servizi sanitari non c'è dubbio e nessuno nega che singoli episodi vadano perseguiti con severità sia sul piano amministrativo, civile e penale. Altro problema, assai più grave, è quello dello spargimento dei bilanci delle USL, che è conseguenza della scelta politica fatta dai vari governi, ed anche dall'attuale titolare del Tesoro, quella cioè di sottoscrivere il reale fabbisogno della spesa sanitaria, lesinare i fondi alle USL, salvo poi autorizzarle a fare debiti con le banche e pagare salari interi.

Il Tesoro per anni ha fatto i conti delle USL sulla base del «più di lista», cioè a consuntivo, anziché dare certezza finanziaria sulla base di una seria programmazione. In questo modo si sono accumulati disavanzi per circa 12 mila miliardi, che solo nella «finanziaria» recentemente varata dal Parlamento, su proposta del PCI, il governo si è deciso a ripianare.

Pensioni — Il procuratore ha infine affrontato il tema delle pensioni di guerra, il cui arretrato è giunto a 150 mila pratiche ancora invase. Al Parlamento il magistrato ha chiesto l'introduzione di procedure di istruttoria e di liquidazione più snelle.

Gabriella Mecucci

Il «movimento» pregressuale in casa dc

De Mita più cauto col PSI Scotti trova nuovi appoggi

Il segretario ha gettato acqua sul fuoco della polemica interna al pentapartito - Segnali distensivi anche da Craxi

ROMA — Ciriaco De Mita ha parlato ieri a Campobasso ed ha confermato non solo la marcia indietro nella polemica lanciata nei giorni scorsi contro Pertini, ma anche un certo «ritorno di prudenza» nei confronti degli alleati di governo, e specialmente verso i socialisti. «È il meccanismo istituzionale che deve cambiare, non le persone», ha detto riferendosi all'affare DC-Pertini; ed ha aggiunto che la collaborazione con gli altri del pentapartito non è affatto in questione, che anzi è esattamente la sua linea congressuale. Solo che — ha aggiunto — questa collaborazione non deve avvenire con la DC zitta e gli alleati che alzano la voce, ma in condizioni paritarie. «La spiegazione dell'alleanza di governo — ha precisato — non può avvenire sull'ipotesi di liquidazione della DC».

Insomma, un netto abbassamento del tono dopo le parole grosse dei giorni scorsi. Del resto segnali di distensione vengono anche dai PSI: ieri si è riunito l'esecutivo, che ha deciso che il congresso si terrà ad aprile ed ha discusso della situazione politica; al termine è stato diffuso un comunicato che smentisce le previsioni della vigilia, e non contiene polemiche nei confronti della Democrazia cristiana. Craxi, parlando con i giornalisti, ha detto: «I rapporti con la DC sono calmissimi, come sempre».

Probabilmente per leggere bene le mosse e le contromosse del segretario della DC bisognerebbe capire tutti i «movimenti» che sono in corso nel partito, in una vigilia congressuale che proprio in queste ore, con la scesa in campo formale di Vincenzo Scotti, sembra essere giunta ad una prima stretta.

area Zac a De Mita — e, sul fronte opposto, diversi rappresentanti della minoranza forlaniana, a favore di Scotti. Bodrato, in una intervista all'«Avvenire», ha detto «che non ci sono allineamenti nell'area Zaccagnini inerte rispetto alla candidatura di De Mita. Non possiamo dimenticare che De Mita è stato e resta espressione della nostra area, e dunque il nostro impegno è a sostegno di De Mita e di una linea politica che si è venuta delineando in questi anni. Questo però — aggiunge Bodrato — non esclude che siamo aperti a osservazioni e indicazioni che sono venute avanti in questi mesi, soprattutto da parte di Scotti». Si direbbe che l'area Zaccagnini non gradisca una «sfida» troppo dura con Scotti e con una parte delle istanze — quelle, diciamo così, «sociali» — portate dal ministro. In qualche modo sembra che lo stesso De Mita si sia accorto di queste esigenze, e ne abbia voluto fare cenno nel suo discorso di ieri a Campobasso, che conteneva un appello all'unità del partito e al superamento delle contrapposizioni.

A fianco di Scotti si sono collocati diversi dirigenti forlani, il gruppo di Colombo e Forze nuove. Ad un convegno di quadri romani che si è tenuto l'altra notte in un albergo, sono intervenuti tra gli altri Fulvio Fiori (portavoce di Colombo), Franco Marini (segretario aggiunto della CISL) e diversi esponenti del gruppo di Forlani e di Comunione e Liberazione. Dalla riunione è emerso un netto appoggio ad una candidatura Scotti, e una fortissima polemica con De Mita, tanto da proporsi della mancanza di valori sociali nella politica del segretario, quanto a proposito della realtà alla coalizione di governo, e in particolare verso Craxi e il PSI.

pi. s.

ROMA — Il PSI si configura oggi come una «piramide rovesciata». La sua base di consensi è limitata, mentre il suo vertice si è andato dilatando fino all'assunzione della presidenza del Consiglio. I socialisti considerano questa condizione «irregolare». La norma vorrebbe, infatti, una larga base ed un vertice ristretto ad una limitata capacità di penetrazione nella «zona del potere». Essi perciò auspicano un «partito a cilindro, che sia capace di proiettare verso l'alto esattamente il peso della sua forza». Ma la base del cilindro dovrebbe avere un'area pari a quella del vertice dell'attuale piramide.

Con questo immaginifico teorema il PSI ha impostato un convegno sulla «autoriforma» del partito, invitando al confronto esponenti socialisti e socialdemocratici di alcuni paesi europei (RFT, Austria, Svezia, Francia, Spagna).

Le immagini che abbiamo citato appartengono al relatore Biagio Marzo, responsabile nazionale di organizzazione, il quale ha ripreso il filo di un discorso già avviato, in vista del prossimo congresso, da Craxi. «In questi ultimi anni, il lavoro di radicamento nella società è stato sacrificato dalla «tendenza a proiettare verso l'esterno il PSI, peraltro con fruttuose operazioni di «immagine»».

Certe ostentate sicurezze hanno lasciato il posto a più caute valutazioni sulla crisi del rapporto partito-società nella realtà contemporanea. A parte il dilemma semplicistico, partito di massa o partito d'opinione, è emersa la elementare verità che nella «società delle immagini», all'elettorato non arriva l'immagine che ogni partito si attribuisce, bensì quella derivante da un complesso di comportamenti politici concreti. Questa scoperta non è di natura sociologica, ma semplice-

Il PSI discute della sua «autoriforma»

Tra «stanza dei bottoni» e partito

hanno coinvolto molti socialisti — una delle ragioni dello scarso successo. Biagio Marzo ha parlato di «temporaneo offuscamento» dell'immagine del PSI. Martelli era stato più crudo all'ultimo CC, e Covatta (alla «Festa del garofano sulla neve») aveva auspicato un'«opera di moralizzazione».

La causa di questi fenomeni degenerativi viene in sostanza identificata nella forma di organizzazione del partito, di cui perciò si postula una «autoriforma», nel contesto di un'«ampia riforma istituzionale».

Ma dietro questa impostazione, in mancanza di un dibattito aperto sulla linea politica, il convegno ha fatto trapelare altri timidi spunti autocritici. La stessa relazione ha ammesso che, negli ultimi anni, il lavoro di radicamento nella società è stato sacrificato dalla «tendenza a proiettare verso l'esterno il PSI, peraltro con fruttuose operazioni di «immagine»».

mente elettorale. Si è ricordato che il PRI, pescando sull'elettorato mobile giudicato il più influenzato dai più freschi «messaggi» dei partiti, ha battuto i socialisti sul loro terreno preferenziale. Così, nella relazione, si è detto che il compito del PSI non sta nella «occupazione di tradizionali ruoli di potere» o in operazioni di «spoliazione» di altre forze politiche, ma in un «potere di cambiamento, accompagnato all'effettiva possibilità di realizzarlo, nella «creazione di una società più equa». A questo punto sarebbe dovuta sopraggiungere una analisi politica sui rapporti di forza e gli schieramenti reali, sulla funzione della sinistra, sui termini dello scontro odierno.

Cose, invece, assenti, sostituite da affermazioni, a dir poco propagandistiche, come queste: «Oggi noi siamo un partito-riferimento, abbiamo costruito la nostra cultura di governo, e la governabilità, con la presidenza Craxi, è un dato acquisito».

D'altra parte, le linee stesse dell'«autoriforma» (eliminazione del CC, sostituzione di un Consiglio nazionale, potere di indirizzo politico trasferito alla Direzione, elezione diretta da parte dei rispettivi congressi del segretario nazionale e di quelli locali) non si vede come possano portare verso un partito più aperto alla società, dove le idee circolino davvero più liberamente.

In effetti, una «autoriforma» è già avvenuta, con l'estinguer-

si delle vecchie correnti organizzate e un marcato processo di accentramento. In questo modo, ora, si spera forse — anzi lo si è detto — di contenere le lotte di potere e le relative degenerazioni in periferia.

Qualche dubbio in proposito è stato affacciato da Alberto Bonzoni che ha auspicato un autentico rapporto con i «nuovi movimenti», paventando tra i maggiori pericoli una «fine americana», un partito che tra lobby e movimenti, si riduca a puro «apparato di potere».

«L'unico che ha contestato apertamente le soluzioni della «autoriforma», è stato Antonio Landolfi. Ha osservato che la «verticalizzazione» non favorisce il rapporto con la società. E' necessario al contrario una «ipolitizzazione» interna, cioè più libertà di dibattito, altrimenti i partiti diventano facile albergo di «arrampicatori sociali». Ma le obiezioni più inquiete sono venute — è significativo — proprio da un esponente di quella cultura socialista, come Luciano Pellicani, che svolge un'azione di sfondamento «ideologico», eleggendo la «forma partito» a simbolo di una visione della politica e dello Stato e concentrando il fuoco contro il «partito di massa». Analizzando la crisi dei tradizionali partiti di massa, la loro difficoltà a raccogliere le nuove domande della società, i crescenti fenomeni di burocraticizzazione, Pellicani ha detto fra l'altro che bisogna «ridurre il tasso di utopismo, ridurre non annullarlo, altrimenti non

l'Unità

DOMANI Una pagina su «I Sicilliani» la rivista di Pippo Fava

Da martedì una inchiesta su La condizione operaia nell'industria che si trasforma

EMILIA ROMAGNA - Le piccole e medie aziende si rinnovano. Crisi di un modello?

PRATO - Le nuove tecnologie nella «capitale degli stracci»

MILANO - Elettronica e telecomunicazioni dopo le ristrutturazioni

FIAT - Lavorare fianco a fianco con il robot

Fausto Ibbi